

IL RADAMISTO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Pubblico della
Città d'Arezzo nel Carnevale
dell' Anno 1735.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA,

E

DEDICATO ALLA MEDESIMA
ALTEZZA SUA REALE.



IN FIRENZE MDCCXXXV.
Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.



Appresentandosi in
questo Teatro Pub-
blico della Città di Arezzo il
Dramma intitolato IL RADAMISTO,
non ad altri certamente, che alla
REALE ALTEZZA VOSTRA doveasi
dedicare, non solamente, perchè
il detto Teatro gode l'Onore
pregiabilissimo della Reale Sua

Protezione, ma sì perchè ancora venendo un tal Dramma a ricor-
rarsi sotto l' altissimo Patrocini-
nio della REALE ALTEZZA VO-
STRA, e portando in fronte il suo
Reale Nome, acquistasse in tal
guisa pregio, e stima maggiore di
quella, che per se stesso non
meriterebbe. Io supplico pertan-
to l' innata Reale Sua Clemenza
ad accoglierlo benignamente, ed
a voler far degno me ancora del
Sovrano Suo Patrocinio, acciò
possa maggiormente gloriarmi di
essere, quale con profondo osse-
quio m' inchino

Di V. A. REALE

Arezzo li 26. Dicembre 1734.

Umilissimo Servo, e Fedelissimo Suddito
Anton Giuseppe Fantini Impresario.

ARGOMENTO.

DOpo, che Vologeso Re de' Parti acquistò
l' Armenia per Tiridate suo Fratello, en-
trò di nuovo Radamisto in detto Regno,
che già riacquisito l' avea a forza d' armi, e con
la morte di Mitridate suo Zio; e rigoroso nel punire
i Popoli come Ribelli, destò in essi sì grave sedi-
zione, che assediato il Palazzo, potè appena egli
solo, e la sua Moglie Zenobia sottrarsi al loro fu-
rore col fuggire; ma Zenobia, che gravida si
trovava, scossa dallo spavento, arrestò nel cam-
mino, nè potendo più proseguire il viaggio, pre-
gò il Marito, che per toglierla agli oltraggi de' i
Nemici, che già inseguivano, quivi l' uccidesse,
e se stesso, fuggendo, riserbasse poi a mi-
glior fortuna; lo che egli, violentato, e dalle pre-
ghiere di lei, e dal pericolo, che loro sovrasta-
va, con sentimento non lieve eseguì; lasciando
il corpo, perchè non fosse preda de' Nemici, pres-
so le sponde dell' Arasse; ma conosciuto da' l'a-
stori, che sopra l' acque ancor vivea, pietosamen-
te da essi raccolta, e risaldatele le piaghe la con-
dussero a Tiridate.

E la Storia di questo Avvenimento negli An-
nali di Tacito.

6
Si finge poi, che Tiridate già di nuovo Vincitor dell' Armenia si ritrovasse amante d'altra Donna, quando dal Pastore, che lo rappresenta il Buffo, se li porta Zenobia, e che infedele alla prima, che fedelmente lo seguiva, s'innamorasse di questa; e che Radamisto consapevole della morte non seguita di Zenobia, tornasse anch'egli sconosciuto sotto Abiti di Pastore a scuoprirsi alla detta sua Moglie non già agli altri, essendo nemico di Tiridate.



PROTESTA.

LE parole, Dio, Fato, Destino, Adorare, ec. sono vaghezze della Poesia, e non sentimenti di chi scrive, che professa di vivere, e morir Cattolico.



ATTO

A T T O R I.

RADAMISTO.

Il Sig. Maria Papi di Pistoja.

ZENOBIA.

La Signora Margherita Bonistalli di Firenze.

TIRIDATE.

Il Signor Pellegrino Crescini di Lucca.

ROSMIRA.

La Signora Maria Maddalena Frizzi di Firenze.

FLORO PASTORE.

Il Signor Petronio Ottani di Bologna.

PER GL' INTERMEZZI.

La Signora Caterina Don di Livorno.

Il Signore Antonio Lottini di Pistoja.

A 4

MUTA

MUTAZIONI DI SCENE.



NELL' ATTO PRIMO.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con
scala segreta, che conduce al medesimo.
Bosco.
Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

ATrio delizioso con fonti nella Reggia.
Galleria con intorno effigiati di marmi, e dipinti
gli antichi Re dell' Armenia, con in mezzo le Statue di Radamisto, e Zenobia.

NELL' ATTO TERZO.

CAverna oscura ferrata da Cancelli, con piccolo
lume da un lato; e dall' altro vedesi una parte remota del Regio Palazzo.
Gabinetto con Sgabelloncini.
Galleria.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con scala
segreta, che conduce al medesimo.

*Radamisto con spada nuda sulla Scala in atto
di fuggire.*



Hi nel fiero periglio
Mi tolse col mio bene
Parte di questo Cor, che seco tiene?
Zenobia, ah non m'ascolta,

Zenobia, ma rivolta
Contro di noi già freme
L'ira crudel d'infellonite Schiere.
Sì fuggirò. . . . ma fiere

S'incammina furioso verso la Scala.

Sariano le mie pene
Senza l'Idolo mio, che tanto adoro;
Parto? Resto? che penso? Ahi, che mi moro.
Oh Dio, nè pur si vede?
Sì vieni a chi t'aspetta,
O dolce anima mia;
Ahi nell'empia dimora,
Perchè più non m'affligga, e mi quereli,
Indarno esclamo, e sgrido in vano i Cieli.

Si ferma pensoso.

A 5

Mi-

Misero, che risolvo!
Tornerò nella Reggia,
Dirò poi fuggitivo al mio Tesoro

Vieni, o cara.....

Ma in braccio del martoro,
Se già l'empia mi lascia, io l'abbandono,
Addio fasti, addio Trono.

E che dissi? dov'è? *Si ferma attonito.*
Il mio ben, chi mi rapì?

Stelle, nè pur la miro?

Vieni, o cara.....

„ Dov'è? Ah, che deliro.

S C E N A II.

Zenobia dalla Scala, e detto.

Zen. **C**Rudel, così mi lasci? e ne i perigli
Così porti da me lontano il piede?

Crudel, così mi lasci? E quest'è fede?

Rad. E puoi credere, o cara,

Che viver senza te possa un momento?

Zen. Gioco di rio tormento,

Così, rendi, spietato, un fido Core?

Crudel, così mi lasci? E questo è amore?

Rad. Deh perdonami, o bella,

Che in povertà contento

Godrò con ugual sorte

Esser di te compagno in vita, e in morte.

Zen. Se già da i sguardi tuoi

Gli alimenti vitali ha questo cuore,

Volgiti a rimirarmi

Quan-

Quando più mi dà morte il mio timore.

Così poi coraggiosa

Là tra felse romite

Fedel ti seguirò, caro mio Sposo,

Benchè priva di pace, e di riposo.

Si sentono Trombe in lontananza.

Sventurata, che ascolti!

Già il Nemico è vicino.

Rad. Si adempia del destino,

Vita del viver mio, l'alto volere;

Pria, che di armate Schiere

Ci baleni su i lumi

Con pena, e con terror de' Brandi un lampo.

Zen. Fuggiamo sì, mio ben. *Attaccandosi a*

Rad. Cerchiam lo scampo. *Radamisto.*

S C E N A III.

*Rosmira da Amazzone, Tiridate con Spada
nuda seguito da' Soldati.*

Tir. **S**ono queste, o Guerrieri

Quelle mura superbe, in cui regnai

Già col vostro valore,

Vinsi, per così dir, pria, che pugnai:

Armati di rigore

Dunque attendete pur, ch'io così voglio,

Colle vostre Armi stabilirmi al Soglio.

Ros. Sulle tremule piume *a' Soldati.*

De' balenanti Usberghi

Fate ormai riposar la nostra pace,

E tu, mio bene, audace
 Mi rivedrai fra l'Armi,
 Mentre di te già sono
 Guerriera in Campo, e innamorata in Trono,
Tir. Se vanti amarmi, o Bella,
 Se teco sol respiro,
 Preserva nella tua, la vita mia.

Ros. L'alma non già desía
 Viver placide l'ore
 Quando, cor del mio core,
 Dovrai pugnando in Guerra
 Di sangue ostile inebriar la Terra.

Tir. Poco amar crederei,
 Se veder ti potessi
 Di Marte entro i rigori
 Sotto il peso dell'Armi,
 Sparger qual' alba i rugiadosi umori.

Ros. Pur che regni chi adoro
 La morte incontrerò con lieto aspetto.

Tir. L'ardir d'un cieco affetto
 Se raffrenar non sai
 Seco restate voi
 Miei valorosi Eroi,
 Ch'io fra i Nemici armato
 Senza taccia d'infido
 Vado solo a morir.

Ros. Ed io m'uccido.

In atto di ferirsi colla Spada.

Tir. Ah vivi, o cara, e mesta
 Non trattener della vittoria il corso.

Ros.

Ros. Vanne, che in tuo soccorso
 A custodir quì resto
 Alla Reggia l'Ingresso, e trionfante
 Spero stringerti poi Sposo, ed Amante.

Tir. Mio ben, con questo addio
 Ti lascio anche il cor mio
 Per pegno di mia fe:

E mentre io vado all'Armi
 Solo per vendicarmi
 Non ti scordar di me.

Ros. Ah, che restar non posso,
 Attendimi, ch'io teco
 Voglio fedele Amante,
 O viver, o morir. Anima mia.
 Mio, ec.

Tir. Dell'altrui tirannia
 Non ti vorrei soggetta a i colpi audaci.

Ros. Ama, spera, confida, osserva, e taci.

Tir. Come tacer poss'io,
 Se chi spera, confida, osserva, ed ama
 Ne' conflitti di amore or non ti brama.

Ros. Con te vengo, e hò il cor diviso
 Trà l'affanno, ed il piacer.
 Già contrasta un pien diletto
 Alle smanie del mio affetto
 L'umiltà del mio dover.
 Con, ec.

S C E N A IV.

Bosco.

Zenobia appoggiata a Radamisto.

Rad. **C**Oraggio ne' disastri,
Ah non far vacillar la mia costanza.

Zen. Sposo, Oh Dio, la speranza
Di salvar la mia vita in me non trovo;
Se fiero è il duol, che io provo,
Al piede afflitto, e lasso
Non vietare il riposo almen d'un sasso.

Rad. Quì per brevi momenti
Riposa, o mio tesoro,
s'avvicina ad un sasso, ove seco siede.

Al mormorio di liquefatti argenti,
E in braccio de' tormenti
Per breve spazio almeno
Ti serva di riposo
Del tuo fido Consorte il mesto seno.

Zen. Senti, Sposo adorato,
appoggiata a Radamisto senza guardarlo.

Che più tenero nome
Darti non posso nò nel mio morire;
Senti, se già languire
Senza sperar mi vedi,
Ti chiedo un sol favor.

Rad. Cara, che chiedi?
Parla?

Zen. Ben sai, mio Sole,

Che

Che il mio destin non vuole,
Che io ti possa seguire!

Radamisto non la guarda.

Scossa dallo spavento,
Lacerando le chiome,
Cedo all'empio rigor d'avversa Stella.

Rad. Quando parli così m'uccidi, o Bella.

Zen. Dunque se fia, che m'ami

Ti chiedo il mio morir: tu non rispondi?

Rad. Col favellar così, più mi confondi.

Zen. Che più tardi? Che aspetti?

Rad. Che mi fulmini il Cielo, e mi saetti.
allontanandosi.

Zen. Dove vai? Dove corri?

Rad. Ove mi guida

Zenobia lo trattiene.

A morire il destin. Lasciami, o cara.

Zen. Oh Dio, che grave affanno!

come sopra trattenendolo.

Ma già del core oppresso
Dissipar fanno i spirti i miei timori,
De' miei sinceri amori
Ecco l'ultime prove, Idolo mio,
Ti stringo nel mio sen, e moro. Addio.

L'abbraccia, e poi si lascia cadere sul sasso svenuta.

Rad. Mia Sposa... ah tu non senti,

Mia Sposa? e qual t'ingombra

Caligine mortale?

Ah di me stesso un'ombra

Tu mi rendi morendo,

A S

Ma

Ma che spero? che attendo?
Ecco la sveno ingrato; *la ferisce, e fugge.*
Indi anch'io senza pace
L'alma vado a spirar, saziati, oh fato.

S C E N A V.

Floro, poi Radamisso, e detta ferita, e svenuta

Flor. **C**He spettacolo è questo?
E qual beltade esangue
In questo luogo moribonda langue?

Che pena al mio core
Vedere chi langue,
M' accende il dolore,
Pietà mi fa il sangue,
Che farmi non so.

Nel fiero cordoglio
Soccorrerla deggio?
Lasciarla non voglio:
Sì rara beltade

Soccorrer saprò. *Che, ec.*

Rad. Oh Dio, partir non posso,
Se non torno a mirarti un'altra volta.
Misero, e chi m'ascolta? *si accorge di Floro.*
Che fai, Pastore infano?

Flor. Per ajutar chi more
Opro molto col fenno, e colla mano.

Rad. Fuggi dal mio cospetto *gli dà una spinta.*
Lascia, che io solo i lumi

Di

Di tragedia sì mesta empia penando.
Deh lascia, che spirando
Io confonda col suo il sangue mio.

Flor. S'hai di morir desio

Ancora nella morte

Ti dia pietoso il Ciel propizia sorte. *parte.*

Rad. Opra del braccio mio

Dunque fu la tua morte, amato bene?

E come dalle vene

Non spargo sol per te, tutto il mio sangue?

Sulla destra, che langue

prende la destra di Zenobia.

Ecco imprimo pentito

Colla forza de' baci il fido core.

Ah mi vieta il dolore, *tenta baciarla, e non può.*

Mentre mi stillo in pianto anco il baciarti,

Se con indegno ardir volli piagarti;

Anzi del mio rigore

Par, che pallida esangue ognor mi sgridi:

Barbara rimembranza, oh Dio, m'uccidi.

S C E N A VI.

Floro, e Zenobia.

Flor. **E**Gli pur s'è partito!
Onde posso veder, se è viva, o morta.

Zen. Oh Dio!

Flor. Già si risente.

Zen. Oh Dio, chi mi conforta!

Flor. Chi quì ti sta presente.

Zen.

Zen. E' vivo ancora? *tenta d'alzarsi.*
 E dove sei crudele,
 Che mi lasci ferita, e femiviva
 Ah della vita priva
 Torna, e rendimi, ò Sposo,
 Con l'adorata mano,
 Per cui già langue il petto mio percosso
 Vieni, uccidimi, o Sposo... oh Dio, non posso.
Flor. Quietati, o Donna, vieni,
 Nè così t'accorare.

Zen. Altra aita non chiedo
 Che la morte, o Pastore.

Flor. Alzati, e vieni meco,
 Che con Erbe le piaghe
 Io ti farò guarire.

Zen. Lasciami sì morire:
 Se ben la sorte ingrata
 Per farmi più penar, non vuol ch'io mora.

Flo. Vieni, e ti affida, io verrò teco ancora.

Zen. Piange la lontananza
 Della sua Madre bella
 Povera afflitta Agnella,
 E non ha pace.

Ma quando in sulla sera
 Torna a baciare l'armento
 Si scorda ogni tormento,
 E quieta tace.

Piange, ec.

SC E-

S C E N A VII.

Radamisto solo.

Rad. **R** Emora del mio passo,
 Ah Zenobia, tu sei.

Ma che rimiro, oh Dei!
 E chi per far, ch'io mora,
 Il conforto mi toglie

Di rivederti un'altra volta ancora?

Ah, che troppo presente

Di sua morte hò l'orrore, e in tal martoro
 Abborrisko la vita, e pur non moro.

Agitato dal dolore

Non ha pace questo core:

Sposa amata, ah dove sei.

Infelice io ti perdei.

Empia sorte

Per pietà chiedo una morte,

Che dia fine al mio penar.

In tormento sì crudele

Un Amante sì fedele

Solo morte fa bramar.

Agitato, ec.

S C E N A VIII.

Reggia.

Tiridate solo, e Soldati.

Tir. **E** Cco alfine, o Guerrieri,
 Che dell'Aureo Diadema

Por-

Porto sul crine il prezioso incarco;
 Già di trionfi carico
 Mi rendeste pugnando,
 E dell' Idra rubelle
 Recidendo col brando i capi alteri,
 Ne' conflitti severi,
 Onde corra la fama all' Indo al Moro,
 Le mie chiome circonda il Sacro Alloro.

S C E N A IX.

Rosmira, e detto.

Ros. **V** Incesti al fine, invito
 Domator de' nemici, il Regno Armeno;

Tempo fia, che del seno

Impari a ravvivar gli accesi ardori...

Tir. Tempo non è di favellar d'amori.

Ros. Ingrato, è la mercede

Questa dell' amor mio?

Non ti basta, che il piede

Traffi confusa anch'io

Tra' più vili Guerrieri in mezzo all' armi,

Che d'amore così sdegni parlarmi?

Tir. Ancor quasi vacilla

Sotto le piante il Soglio,

Onde non posso, e lusingar non voglio.

Ros. Ah barbaro crudele.

S C E N A X.

Floro, e Zenobia da Pastori, e detti.

Flor. **T** Rionfante Signore, a voi m' inchino
 Vi fò più riverenze,

Mi

Mi butto a' piedi vostri,

La fuggita Regina io vi presento.

Tir. Venga (che bel sembiante

Benche pallido sia.) *da parte, mentre va a*

Zen. Alle tue piante *sedere al Trono guar-*

Ecco di Radamisto *dando sempre Zenobia.*

L' infelice Consorte.

Un rifiuto di morte

E' questa, che quì miri.

Tir. Sento a parte il mio cor de' suoi martiri.

da parte, e Zenobia s' alza.

I casi tuoi con fiera pena ascolto,

Rosmira, e tu non premi

vedendo che Rosmira l' osserva.

Anco al Soglio Regale, ove mi adori?

Ros. Tempo non è di favellar d'amori.

Zen. Nè mi spiace il vederti

Affiso in Soglio, e Vincitor del Regno.

Solo, oh Dio, mi fa sdegno,

Che per togliermi a tanti oltraggi, ed onte,

Non possa or or morendo *piangendo.*

Ne i fiati estremi impallidir la fronte.

Tir. Tergi, o bella, i tuoi lumi

Ros. Per pietà, Tiridate, ah ti consumi?

Tir. Non temer nò, Rosmira, *piano a Ros.*

Che parlo a quella, e a te il pensier s' aggira.

Flor. Prevedo qualche imbroglio.

Zen. Altro non bramo,

Se pietà teco regna,

Che pace al mio dolor sol col morire.

Tir.

22 A T T O

Tir. Bella del tuo languire
Sento a parte il mio core.

Ros. Tiranno, ingannatore
Questa è la fe, che offervi,
E che già mi giurasti in altro lido?

Tir. Ragiono a quella, e a te, mio ben, son fido.
Rosm. parte.

S C E N A XI.

Floro, Zenobia, Tiridate, e poi Rosmira in disparte.

Tir. FERma, oh Dio, non partir.
Zen. Quanto mi spiace,

Che fui de i sdegni suoi dura cagione.

Tir. Rosmira non mi osserva, *non vedendo Ros.*
Compiacer voglio al core. *accoltandosi a Zen.*
Come di quel Pastore
Preda restasti, o vaga?

Flor. La ritrovai piagata,
La conduffi all' Albergo,
E la ferita acerba

Le medicaï col mio segreto, ed Erba . . .

Zen. Leggiermente piagata

Restai sopra d' un fasso

Da quella destra, oh Dio,

Da cui tutto dipende il viver mio. *piange.*

Ros. Gelosia tu mi uccidi. *in disparte.*

Tir. Affitta, e messa,

Cara, non lacrimar. *toglie il velo dal volto di Zenobia.*

Ros. Non soffro questa

Bar-

P R I M O.

23

Barbarie del tuo sen, mostro inumano.

Tir. Ferma, qual rio furore

Vaneggiante ti rese? *la trattiene.*

Ros. Il nuovo amor, che ad onta mia t' accese.

Tir. Olà; *Flor.* Signor. *Tir.* Conduci

L' infelice Regina,

Ove più folto è il numero de' miei,

E poi vedrai, che l' Idol mio tu sei. *piano a*

Ros. Lasciami sì, che attendo

Ros.

Inganni, e non amore.

Tir. Di te son' io, non dubitar, mio core.

Zen.

La Tortora ascosa

Nel caro suo nido,

Se attende amorosa

L' Amante suo fido

Non sa non temer.

Goderlo se spera,

Pur teme, ch' inciampi

Dell' aria ne' campi

In Aquila altéra,

In avido arcier.

La Tortora, ec.

S C E N A XII.

Tiridate, e Rosmira.

Tir. PER un lieve sospetto

Dunque così m' offendi, e più non m' ami?

Ros. E sospetto tu chiami

Il rimirar quei lumi,

Il dir che ti consumi
Nel sentir le sue pene? e a lei vicino

Mostrar pietà del pianto,
E alle lacrime sue piangere intanto?

Tir. La pietà non è amore.

Ros. Infido, e Traditore

Sulle tue luci istesse

Spirerà la Rivale i fiati estremi. *vuol partire.*

Tir. Raffrena le tue piante. *la trattiene.*

Ros. Aborrisco il pensier, che fosti Amante.

Lo respinge senza guardarlo.

Tir. Ma dove corri, o Cara,

Trall' infanzia dell' ira, e dell' amore?

Ros. A vendicare il mio tradito amore.

Tir. Se alle vendette aspiri,

T' offro il sen, t' offro il petto,

E intrepido, e fedele i colpi aspetto.

Ros. E intenerir tu credi

Questo cor, che offendeſti? *lo guarda.*

Tir. Se infedel mi credeſti,

Per darmi del morir morte più dura,

Perchè poi non svenarmi?

Che men fiera ſarà la mia sventura.

Ros. Senti, ben' io comprendo,

Che il tuo novello amore

Mi brama invendicata, e lusinghiero

So che cerchi dar pace al mio pensiero.

Ma t' inganni, spietato,

Che a far le mie vendette

Forse di pugno a Giove

Sde-

Sdegnata strapperò pur le ſaette.

Favor d' amica forte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte

L' Alma timor non ha.

Sarai, o cor ingrato,

Trofeo del mio furore,

E pace l' Alma mia

Dal mio coraggio avrà.

Favor, ec.

Tir. No, che negar non posso

Di amar beltà novella.

Perdonami, Rosmira,

Se il genio mi coſtringe or ſol per quella.

Giusto Cielo, eterni Dei,

Se tradisco i dover miei,

Perdonate al Traditor.

L' Innocenza ſol premiate,

E in mercede a me ſerbate

Del mio Ben l' affetto, e il cor.

Giusto, ec.

Fine del Primo Atto.


ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio delizioso con Fonti nella Reggia.

Radamisto solo da Pastore.

Rad.  Enobia non soggiacque.
Portò fama vagante,
In compagnia d'amore
La novella felice a questo core.
Ma, perchè non rimiro
Del mio Tesoro il volto,
Solo mi lagnò in rozze lane avvolto.

SCENA II.

Zenobia, e detto.

Zen. **E** Dove sei, mio bene?
Radamisto, mia vita, ove t'ascondi
Rad. Son desto, o pur tra' sogni
Col pensier vaneggiando ancor m'aggioro?
Zen. Cieli, che mai rimiro! Io giurerei,
Che lo Sposo è presente agli occhi miei.
Rad. (Più resistere non posso) e qual stupore
Attonita così ti rende, o bella?
Zen. Alla nota sembianza,
Alla cortese tua dolce favella,

A stringer

A stringer Scettri d'Oro,
Più, che rozzi vincastrì
Parmi, che già nascesti.
Rad. (Per prova di sua fede
Celerò l'esser mio.) Qual tu mi vedi
Nacqui in rustica cuna.
Zen. Radamisto non sei?
Zenobia non conosci?
Rad. Ah, m'assistete, oh Dei.
L'uno, e l'altra conosco,
Zenobia nella Reggia,
Radamisto nel Bosco
(Ahi, che in mar di tormenti il core ondeggia.)
Zen. Dunque sai chi son'io?
Rad. Ben ti ravviso.
Zen. Teco parlò? (non t'avvilir mio core.)
Rad. Lo veddi, e in questi accenti,
Privo del suo Tesoro,
Lacrimando spargea mesti lamenti.
Sposa, con destra armata;
Ma nella colpa ancor troppo innocente;
Io ti lasciai piagata,
Ti abbandonai dolente,
E mostrai di serbare
Nel barbaro mio seno alma rubella:
Non ti scordar, che teco
Per bocca d'un Pastore un Re favella?

SCE.

S C E N A III.

Tiridate, Floro, e detti.

Tir. **D'** Amicizia qual nòdo,
Bella, ti stringe a quel Pastor novello?

Rad. Pensa, che parli a me, parlando a quello.
(*piano a Zenobia.*)

Zen. Ascolta, osserva, e taci. (*piano a Rad.*
Al furor d'una Fiera (*a Tiridate.*)

Mi sottrasse nel Bosco (*piano a Rad.*

Rad. Che dici? Non son quello. (*piano a Zen.*

Tir. Molto devi al suo braccio.

Zen. Io ti conosco. (*piano a Rad.*

Rad. (Si secondi l'inganno) ebbi la sorte,
(*a Tiridate, che guarda Zenobia.*)

Di sottrarla di morte a un rio periglio.
(Gelosia m'avveleni.)

Zen. Oh Dio, che ciglio.

Tir. L'impegno d'esser grato,
Perchè solo con me prenda il tuo core,
Avrà premio non vile
Per la salvezza tua l'altrui valore.

Rad. Premio bastante all'alma,
E che ben si rammenti, (*a Tirid.*)
Che vive sol per me.

Zen. Se tua non sono,
Perchè così favelli?

Rad. Parlo per quello sol, quando io ragiono.

Tir. Zenobia, non rispondi?

Zen.

S E C O N D O.

Zen. A i tuoi favori

Molto deve il mio cor.

Rad. (L'empia m'inganna.)

Flor. (Or con tanti Pastori

E fatta questa Reggia una Capanna.)

Tir. Nelle Stanze Reali

Quel Pastor s'introduca, e la sua destra

Non si stanchi fra Selve,

Ma sudi solo in marzial Palestra.

Flor. Vieni, ch'io ti fo strada.

Rad. Io ti ricordo. (*piano a Zenobia.*

Zen. Che con te favellando,

Favellai col mio Ben; più non mi scordo.

Rad. Nell'aspro suo tormento

Il caro Sposo io sento

Lagnarsi, e dirti ognor, anima mia.

Nè può, nè fa il suo cor

Soffrir sì fier dolor,

Pena sì ria.

Nell'aspro, ec.

S C E N A IV.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. **S**ignor, se non ricusi

Lascia, che altrove il piè ramingo affretti.

Tir. E vuoi togliere a i lumi

Il diletto maggior del rimirarti?

Zen. Cieli, che sento mai?

Non ponno i lumi tuoi

Goder dell'ombra, avvezzi

A va-

A T T O

30
A vagheggiar più luminosi rai.
Tir. Qual sei più non farai;
Stuolo di fide Ancelle
Ti cingeranno al sen gli *Ostri Regali*.
(Ah, che sono i tuoi sguardi a me fatali.)

Zen. Sin che potrò soffrire,
Benchè in rustico ammanto, (in atto di
Avrò di fida, e di Regina il vanto. (partire.

Tir. Con troppo di rossore (Trattenendola.)
Finor ti rimirai così negletta.
Deh vanne, o mia diletta,
Vanne pure, e ti cingi
Di Porpora il tuo sen.

Zen. Scherzi, o pur fingi?
O non sai, che *Rosmira*
Per gelosia sospira?

Tir. Che *Rosmira*....

S C E N A V.

Rosmira, e detti.

Ros. **C**He *Rosmira*, rispondi?
Così di me si parla? (a *Zen.*

E questa è la tua fede? (a *Tir.*

Tir. Oh Dio, t'inganni.

Zen. Bella, in danno t'affanni,
Se capace non son di nuovo affetto.

Ros. Ma ben sai quanto affligge
Di geloso pensier cieco sospetto.

Zen.

S E C O N D O.

31

Zen. Spesso vibra per suo gioco
Il bendato Pargoletto
Strali d'Oro in umil petto,
Stral di Ferro in nobil seno.
Ma languendo in mezzo al fuoco
Del diverso acceso strale
Per oggetto non uguale
Questo manca, e quel vien meno.
Spesso, ec.

S C E N A VI.

Rosmira, e Tiridate.

Ros. **C**Rudele.....

Tir. A torto irate
Le pupille omicide
Volgi contro di me.

Ros. Con tempre fide
Se sdegni amar chi t'ama,
Ti pentirai, crudel, di cangiar brama.

Tir. Senti, se di quel volto
Stupido miro il ciglio, il labro, i lumi,
Giuro al Ciel, giuro a i Numi.....

Ros. Ah, non mentir, Tiranno. (no.

Tir. Sì giuro a' Numi, e al Ciel, che non t'ingan.

Ros. E Zenobia?

Tir. Ben presto
Saprai l'alta cagione,
Onde di sua beltà preda mi fingo.

(Così)

32 A T T O
(Così il tuo cor, così il mio cor lusingo ,
So che tu fingi, ingrato,
Sol per tradirmi ognor;
Ma un giorno a tuo rossor
Non fingerai così.
D'altra bellezza amante,
Spergiuro, ed incoostante,
So che tu sei, sì, sì. So, ec.

Tir. Esempio di costanza
Mi tormenti, Rosmira;
Ma con novello affetto,
Se il mio pensier s'aggira,
Qual' Ape al fiore, a più leggiadro affetto:
Deh perdonami, o cara,
Che di sì dolce errore
Non è mia, nò, la colpa, è sol d' Amore.
Nave altera, che in mezzo all'onde
Nell'orror di notte oscura
Agitata è da due venti,
Ferma sta, e non sà
Qual di lor la spinga al Porto.
Così l'alma, che si confonde
Fra due stimoli possenti,
Pensa fra se qual'è
Quel, che giova al suo conforto.
Nave, ec.

S E C O N D O. 33

S C E N A VII.

Galleria con intorno Effigiati in Marmi, e dipinti gli Antichi Re dell' Armenia, colle Statue di Radamisto, e Zenobia, e due Tavolini laterali, sopra di uno, un Bacile con Scettro, e Corona, sopra l'altro l'Armi Regali di Radamisto.

Floro, e Radamisto.

Flor. **V**ieni, che quivi al fianco
Ticingerà la Spada il mio Sovrano,
E farai di Pastore, un Capitano.

Rad. Delle Selve un Aborto,
Come d'Oste rubella
Potrà fiaccar l'empia cervice altera?
Fa coraggio, alma mia, resisti, e spera. (*da parte*)

Flor. Eh, che quando vedrai
Sventolar le Bandiere,
E al nitrir de i Cavalli
Per le vicine Valli:
Sentirai risuonar Trombe guerriere,
Coll'Armi scorticando,
Ti farai furioso al par d'Orlando.

Rad. Nato in povera Cuna
Certo, che io giurerei,
Che Bifolco ti fingi, e tal non sei.

Flor. L'indovinasti affè;

S C E.

B

Ma

Ma tu pur hai fisonomia di Re.

Rad. Furono i Velli aurati

Di me rozzo Giason lane d' Agnelle.

Se nacqui a dominar, lo san le Stelle. *(come forridendo.)*

Flor. A vivere alla buona

Pur io mi son piegato,

Povero Amante, e Cavalier spiantato.

Rad. Dunque del Cieco Dio

Provi gli acuti dardi?

Flor. *(Zenobia, dove sei? cor del cor mio.)*

Se al labro mio non credi,

E al duol dell' alma mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l' Amante cor.

Il cor dolente, e afflitto,

Ma d' ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un innocente ardor. Se, ec.

S C E N A VIII.

Zenobia alla Regale, e Radamisto.

Zen. Qui fra brevi momenti

Tiridate verrà.

Rad. Nuovi tormenti *(da parte guardando Zen.)*

Ah, voi mi conducete, o luci amate.

Zen. Ma non è questi, oh sorte,

Radamisto, il mio bene, il mio Conforte?

Rad.

Rad. Sì, Radamisto io sono.

Zen. Oh Dio, che intendo? *(corre per abbracciarlo.)*

Ti stringo, anima mia.

Rad. Ferma, ciò far potria

Radamisto infelice.

La trattiene accennandole la Statua di Radamisto; e Zenobia resta stupida guardando or lui, ora la Statua.

Se spirto avesse effigiato in marmi.

(Tanto crudel son' io per non svelarmi.)

Zen. Stupida ben t' osservo,

Dall' Imago al tuo volto il guardo io passo,

E quello a me rassembri,

Che l' amo ancor, se ben cangiato in sasso.

Rad. Finger più non poss' io. *(da parte.)*

S C E N A IX.

Tiridate, e detti.

Tir. Zenobia, è questa l' ora,

In cui dell' amor mio.

Le tempre scorgerai.

Questi, che tra foreste

Ti sottrasse alle Fiere,

Questi per tuo piacere,

Or che gli cingo il brando, *(prende la Spada dal Tavolino, e la cinge a Radamisto, indi attento la guarda.)*

Sarà mio Duce, e Cavalier pugnando.

Rad. Genuflesso al tuo piede

B 2

Gra-

Grazie ti rendo, o Sire.
 Zen. Ed io per quello
 Eccedenti confesso i tuoi favori;
 Ma non sperar da me, se non rigori. *(da parte.)*
 Tir. Attonite le ciglia

Fermo, Zenobia, a rimirar quel volto.
 Rad. Giusti Numi, che ascolto? *(da parte.)*

Zen. E qual t'ingombra il core
 Forza d'alto stupore?

Tir. Hanno le Selve ancora
 Le sembianze Regali;
 Se quelle del mio Duce
 Ben' io l'osservo a Radamisto uguali.

Rad. Fu mia Reggia l'Ovile,
 E in povertà contento

Scettro un legno mi fu, Regno l'Armento
 Zen. Tal parvé anco a i miei lumi, *(Sempre guardando Radamisto.)*

Ma il pensier m'ingannò. *(da parte.)*

Rad. Costanza, o Numi.

Tir. Ma troppo, o bella, impieghi

L'onor de' sguardi a contemplar quel Viso.
 Rad. Ah potessi parlar. *(da parte.)*

Zen. Benchè deriso

Sia dalla somiglianza

Il mio genio fedele

Pur mi fa consolar la rimembranza.

Rad. Che bella fedeltà! *(da parte.)*

Tir. Tanto non voglio. *(a Zenobia.)*

Vanne là tra' Guerrieri,

Ri-

(Rivalità in amor soffrir non foglio.)

Rad. Godo nell'ubbidire;

finge partire, e resta in disparte.

Ma nò, non partirò.

Zen. *(Che rio martire!)*

S C E N A X.

Tiridate, Zenobia, e detto in disparte.

Zen. **L**ascia, che miri almeno

Nell'idea di quel volto *in atto di partire*
 Dell'amato mio Sole il bel sereno.

Tir. Nò, Zenobia, non lice,

Se nascesti a regnar, viver negletta;

E se altro non t'alletta,

Che l'Amor del tuo Sposo,

Con più propizia sorte,

In me sol goderai Trono, e Conforte.

Rad. Numi, che più si tarda?

Fulminate l'indegno. *(da parte.)*

Zen. Cieco desio di Regno

Vinca spirti plebei,

Che col favor de' Dei

Più che Regina io sono,

Se non lascio il decoro in abbandono.

Anzi, perchè si veda,

Che le pompe non curo

Queste spoglie, che a me cinger facesti

tentando di sciogliersi la Clamide.
 Coraggiosa ti rendo

A Rosmira, che t'ama, acciò l'appresti.

Tir. Deh, ferma!

Rad. Oh Dio, che fede? *da parte.*

Zen. Potrai stancare il piede
Sotto il peso fatal delle ritorte,
Ma nò, far non potrai,
Che io cangi fedeltà sino alla morte.

Tir. Premio di poco amore

Ti farà, se m'accogli

Dolce del petto mio; Nume adorato,
prendendo dal Tavolino lo Scettro, e la Corona.

Questo Diadema, e questo Scettro Aurato.

Rad. Cieli, quant'è molesto! *da parte.*

Zen. E sarai degna

Di calpestare il Soglio,

Se offuscassi regnando

Al Sol dell'Innocenza il chiaro lume?

Rad. Ah, potessi co i baci

La tua fede premiar, ò mio bel Nume? *da parte.*

Tir. Accogli in questo serto

D'un Re, che t'ama, incatenato il core.

Zen. Sol per gloria d'Amore

Ecco lo prendo...

Rad. Infida

Zen. E in un momento istesso

Solo per tuo cordoglio,

Figlia la Corona la butta, e la preme con disprezzo.

Lo rifiuto, lo premo, e non lo voglio.

Tir. Se resisti a' miei detti

Ti vincerò ben'io. *tenta stringerla.*

Zen.

Zen. Ribelle all'onor mio,

Vanne da me lontano.

lo respinge, e si accosta alla Statua di Radamisto.

O se pure, inumano,

Meco brami godere,

Appiè del mio Tesoro

Vieni, e fammi provar morte crudele.

Che più tardi? che fai?

Rad. Quant'è fedele!

da parte.

Tir. Sì, vengo ardito Amante

Per te nel cor percosso,

Sì, vengo...

Zen. Aita, o Stelle...

S C E N A XI.

Radamisto si fa avanti con spada nuda, e poi Rosmira da un'altra parte con stile alla mano, e detta.

Rad. O R più non posso,

Sire...

Zen. Soccorso attendo.

a Radamisto.

Rad. Di me non ti lagnar, l'onor difendo

in difesa di Zenobia.

Così chi è Cavalier, con nobil brama,

Custodisca l'onor di Regia Dama.

Ros. Se già son'io tradita, *tentando di ferir Tir.*

Spira l'Anima rea,

Indegno di goder l'aure di vita.

Rad. Per le vie del mio core

Giunga prima il tuo ferro

A trapassar di Tiridate il petto

B 4

Ver.

Verfo del fuo Signore,
E' queſto d'un Guerriero il fido affetto.
Tir. Voi contro Tiridate?
guardando Radamiſto, e Roſmira.

Zen. A tuo diſpetto
La giuſtizia degli Aſtri or mi diſeſe.

Tir. Vendetta prenderò di tante offeſe.

Zen. Se d'ira armato
Vuoi cimentarmi?

Vieni qual Fato

Frà l'ira, e l'Armi

L'alta diſeſa

Mi preſterà...

Delle mie lagrime,

Del mio dolore

Accuſo, o Barbaro,

L'empio tuo core,

Che d'un cor miſero

Non hà pietà.

Se, ec.

S C E N A XII.

Tiridate, Roſmira, e Radamiſto.

Rad. **G**eneroſo Regnante...

Ros. Taci, che d'un tal nome

Indegno è l'incoſtante;

Chiamalo un Traditore,

Una furia d'Abiſſo,

Senz'amor, ſenza fede, e ſenza core.

Rad. Oh Dio, coſì non dir.

Tir. Ti baſti, o cara,

Il ſaper, che t'adoro, e per te peno.

Rof. Sin d'un Regnante in ſeno,

Accenna la Statua di Radamiſto.

Benchè ſcolpito in ſaſſo,

Punto da indegno ſtrale,

Stendi, barbaro, il paſſo

A violar la Maeſtà Regale,

E poi non hai roſſore

Di proferir, che mio ti rende amore!

S C E N A XIII.

*Zenobia torna con una Comparſa, che porta la
Clamide, che ſi ha tolta, e detti.*

Zen. **P**rendi, ti rendo il dono,
Che con penſiero indegno

Farmi crudel credeſti:

Con infamia non bramo, e Spoſo, e Regno.

Tir. Qual ti fecero gli Aſtri

In ſervili ritorte

I dì del viver tuo menar dovrai;

Nè creder, che t'amai,

Per prova di tua fede

Finſi chieder pietà, più che mercede.

Zen. Senti dunque. Tiranno,

E teco pur lo ſenta il Mondo intiero,

Saprò morir per non cangiar penſiero.

Rad. Queſta è fe!

Rof. Queſto è Amore.

Tir. Non dubitar, mio Sole,

Che di te ſolo è innamorato il core,

*da parte.
a Tiridate.*

A T T O

⁴²
E tu dimmi, o rubelle. . . . *a Radamisto.*
Zen. Fellone a chi è fedel? Che sento, o stelle?
Rad. Se Cavalier son' io *(a Tiridate.*

Mercè de' tuoi favori,
Se de' Regali onori
A parte mi rendesti
Col cingermi la Spada
Dell' onestà in difesa
Non conosco chi regna;
O se pure altro insegna
La Nobiltà, che doni,
Prenditi pure il Brando,
Che mi reca viltà.

getta la Spada a' piè di Tiridate.
Tir. Con chi ragioni?

Rad. Parlo col Rege Armeno.

Tir. Olà, di ceppi, e lacci
Prigionier porti carco il piede, e il seno;
Meglio impara a parlar col Rege Armeno.

Rad. Le minacce non temo.

Zen. Ahi, nel mio core *fra loro.*
Provo mortal dolore.

Tir. Vieni intanto, Rosmira,
Sostegno di mia vita, e del mio core,

Ros. D' altro parlar mi puoi fuor, che d' Amore.

Tir. Saprò cangiar spierato,
In sdegno oggi l' Amore;
Vanne tra lacci ingrato,
Farò, che non vi sia,
Perfido Traditore,

Mise-

S E C O N D O.

43

Misero al par di te;
Chiede vendetta omai
L' offesa d' un Regnante;
Mercè pietà giammai
Nò, non sperar da me. *Saprò, ec.*

Ros. Di fedeltà mi parla,
E pur ben' io comprendo a tutte l' ore,
Che non sa cosa sia fede in amore.

E la fede degli Amanti
Come l' Araba Fenice,
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa;
Se chi sà dove ha ricetto,
Dove mora, e torna in vita,
Me l' insegni, e gli prometto,
Che fedel lo crederò. *E' la, ec.*

S C E N A XIV.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. U Disti?

Zen. Ah, troppo intesi.

Rad. Sol, perchè ti difesi,
Prigionier son condotto.

Zen. Ed io vorrei
Condur teco, mio bene,
In orrida prigione i giorni miei.

Rad. Come tuo ben m' appelli?
Forse ben ti ricordi,
Che con me favellando a un Rè favelli?

Zen. Ahi, Sposo, ahi, caro Sposo,
Non tormentarmi più, basti fin' ora

B 6

Quan-

Quanto per te sofferse il cor, che adora.

Rad. (Più soffrir non poss'io
Gl'impeti del mio cor,) benchè m'attristo
Ti stringo, Idolo mio, son Radamisto.

Zen. Mi scordo delle pene
Tutto l'orror, nell'abbracciarti, o caro;
Ma di pietade avaro,
Perchè a me ti celasti?

Rad. Ah, mi perdona
Se di tua fe dubbioso,
A te non mi svelai. *inginocchiato.*

Zen. Gradito Sposo,
Alzati, oh Dio, che fai?

Rad. Per mia mercede
Lascia, che io baci innamorato il piede.

Zen. Non più, non più, mio Nume,
Non accrescer più pene al duolo mio.

Rad. Ciò che vuoi bramo anch'io;
Ma tempo è già, che avvezzi
L'udito al mormorio

Delle dure ritorte, e non de' baci,
Non svelar chi son'io, restati, e taci.

Zen. Resto per te a languire.

Rad. Io parto per morire
a 2 E appena posso dir, mio bene, addio.

Rad. Ti lascio in pegno il core.

Zen. M'uccide il mio dolore.

a 2 Non dirmi nò di più, bell'Idol mio.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Caverna oscura ferrata da Cancelli, e con piccol
lume da un lato; e dall'altro vedesi una
parte remota del Regio Palazzo.

Radamisto solo incatenato a un Sasso.

M

Isfero, e dove sono?

Quì fra l'ombre, e l'orrore (terno;
Ove hò sol mio Compagno il duolo in-
Ma già da tanti affanni

E dal peso de' Ceppi oppresso, e lasso,
Tempo sia per momenti

Far de' riposi miei sostegno un sasso;

Sì, vieni, amico sonno,

Fra caligini oscure

Al suon delle catene

A chiuder per mia pace il varco al pianto.

E s'ascoltino in tanto

Per darmi più spavento,

Dalle vicine Selve

Ululati di belve,

Sibilli di Serpenti,

Strida di Augei notturni, or che doglioso

B 7

Fra

Fra gli aridi miei labri
Di Zenobia col nome io dormo, io poso.

S C E N A II.

Zenobia, e detto.

Zen. **L'**Orrida Stanza è quella
(Ah sì, che non m'inganno) (*s'ac-*
costa al Cancellò.)

Ove giace racchiuso il mio bel Nume.

Rad. Zenobia *sognando.*

Zen. Ah, tu mi chiami, o Caro,

E lontano da te ti spezza il core.

Rad. Zenobia, mio Tesoro....

Zen. E pur vivo, e non moro?

Rad. Sì, vieni a consolarmi....

Zen. Vuoi più per tormentarmi,

Vuoi più, fiero destino?

Rad. Sì vieni....

Zen. A te vicino

Giunger non può l'affaticato passo,

(Se non cedo al dolore, io son di fasso.)

Rad. Che fai? Che attendi?....

Zen. Ah ferri

Affai più del mio fato a me crudeli,

Perchè non mi quereli

Lungi dal mio Consorte,

tenta rompere il Cancellò.

Vi frangerò ben'io con destra forte.

SCE.

S C E N A III.

Tiridate, e detti.

Tir. **E**Qual follia ti spinge,

Con insano furore,

A farti rea così di nuovo errore. (*in atto di*

Ferma, non vuoi presente *partire.*

Veder qual pena al Delinquente appresto?

Zen. Esempio di Costanza

Intrepida qui resto.

Anzi, perchè riposa

Stanco di più penar fra le catene,

Coraggiosa lo desto.

Svegliati, Prigioniero. (*Radamisto si scuote.*

Tir. Come fida non sa cangiar pensiero. *a parte.*

Rad. Qual voce mi richiama

A lagrimar vegliando in tante pene?

Zen. Senti, è qui Tiridate.

Piano dal Cancellò a Radamisto.

Non parlarmi d'amor, dolce mio bene.

Tir. Empio, dalle mie braccia

Zenobia mi togliesti;

Ond'io nel tuo cospetto

S'accosta per abbracciare Zenobia

Per pena del fallir l'annodo al petto.

Zen. Prima saprò morire. (*Respingendolo.*

Rad. Bella, non ti snarrirè.

S'alza, e s'incammina verso il Cancellò.

Sì, vengo.... oh Dio; non posso,

Tir. E che più aspetti? *a Radamisto.*

B 9

Vuoi

Vuoi, che la stringa al seno? Ecco la stringo.
Zen. Crudel, non ti lusingo;

Quivi per tuo dispetto

In mia difesa avrò le Stelle, i Numi.

Rad. Sentimi, e poi, Tiranno,

Spettacolo sì fiero offri a i miei lumi
 Sentimi

Tir. E che dirai?

Rad. Che l'onestà se offendi,
 Senz'uso di ragione oprar saprai.

Tir. Del mio deluso amore

Questa sia la vendetta. (*Va per abbracciare Zenobia.*)

Zen. Soccorso (*S'attacca al Cancelllo.*)

Rad. Ingrato, aspetta,
 Spezzerò le Catene

S C E N A IV.

Rosmira, e detti.

Ros. **A**H, Barbaro, impudico. (*liberando Zen.*)
 E' questa la tua fede?

E' questa la mercede

Del mio verace amore?

Ah, barbaro, spietato, ah Traditore.

Tir. Che dirò! (*confuso.*)

Ros. Questo ferro. (*leva la Spada a Tiridate.*)
 Mi renderà crudel, ben vendicata.

Rad. Al fin respiro.

Zen. O bella,

Se mai le mie preghiere

Ti

Ti destano a pietade il nobil core,
 Perdona chi t'offende.

Tir. Io dell'errore

Obliando pentito

La Maestà Regale, o mio tesoro,

Supplichevole ancor perdono imploro.

Rad. Che virtù Pellegrina?

Ros. Sollevati, o Regina;

E tu, che mal conosci

Chi è Colei, che t'adora

Sai, perchè non ti sveno?

Perchè pur nella morte

Co' miei colpi onorar non vuo' il tuo seno.

Tir. Rassembra un mar senz'onda

E senza fiore il prato

Amor, che in petto ingrato

Non ha costanza, e fe.

Inganna allor, che piace

Il vago suo splendor,

E poi privo di pace

Contento il cor non è.

Rassembra, ec.

S C E N A V.

Rosmira, Radamisso, e Zenobia.

Rad. **A**lla tua gelosia

Molto Zenobia deve.

Ros. Ma molto più riceve

Da Zenobia sospetti

Il mio cor, che sospira

Zen.

Zen. Non fa, nè può Rosmira,
Cedere a nuovo amore il mio pensiero.

Ros. E creder lo poss'io?

Rad. Pur troppo è vero;

Anzi se a' detti miei

Confidar ti contenti il tuo riposo,

Saprò per tuo diletto

Chi fiero t'ingannò, farlo tuo Sposo.

Ros. E come?

Zen. Oh Dio, che ascolto?

Rad. A i lampi di quel volto

Arde già chi sospiri.

Ros. Questa è l'altra cagion de' miei martiri.

Rad. Or vanne, e del suo foco,

Digli, che sei contenta.

Zen. E lo permetti?

Rad. Questi dell'amor mio sono gli effetti.

(piano a Zenobia.)

Ros. E poi? Rad. Zenobia istessa

Gli dirà, che dipende

Il suo voler dal mio,

Così del suo desio

Per appagar le brame

Mi trarrà da Catene,

Acciò tenti placare

Dell'amata beltà l'ira severa,

E allor confida alla mia fede, e spera.

Ros. Viver potrà sicuro

Di goder questo core?

Rad. Così prometto, e d' eseguir ti giuro.

Zen.

Zen. Ingrato, al Traditore

Si vilmente mi cedi?

piano fra loro.

Rad. Troppo folle tu sei, se mai lo credi.

Ros. Navcella,

Che in fiera procella,

A due lidi

Dubbiosa si affidi,

Si confonde

In mezzo dell'onde

Penfa, e intanto

Si sommerge, e cade nel Mar.

Ma Nocchiero,

Che d'arte va altero,

Più d'un Porto

Se lungi abbia scorto,

Da Tempesta

Sorpreso non resta,

Sceglie, e ha vanto

Lei da flutti di salvar.

Navicella, ec.

S C E N A VI.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. **D**Unque brami, spietato,
Ch'io mostri al mio Nemico
Men torbido il sembiante?

Rad. Tu da questi legami

Per disciogliermi, o cara, e che faresti?

Zen. Questo sangue, che è tuo

Per te, per te vedresti,

Zen.

Che verserei con fedeltà maggiore.

Rad. Tanto non brama il core,
Ma di maggior periglio
Sarà forse, mia vita, il mio consiglio.

Zen. E che mai chiedi?

Rad. Senti, al Re nemico
Vanne con lieto volto.

Zen. Vado sì, ma se sciolto
Sarai con disonore, *incamminandosi.*
Non ti lagnar di me.

Rad. Ferma, che amore
A prezzo così caro
Non vuol, che compri, e libertà, e contento.

Zen. Dunque, che far degg'io?

Rad. Al suo tormento
Se ti chiede pietà . . .

Zen. Sì, che rispondo?

Rad. Dirai, che solo al Mondo,
Son' io del tuo voler l'arbitro eletto,
E che sol può goder s'io lo permetto.
Soggiungi poi, che meco,
Di ciò favelli, e allora
Svelando chi son'io,

O farà, ch'io sia sciolto, o almen, ch'io mora.

Zen. Arrido al tuo desio,
Che se fia, che ti sveni
Non mancheranno a me ferri, e veleni.
Spera, mio Sposo, intanto,
Che reso amor men fiero,
Colla sua benda asciugherà il mio pianto.

Ta-

Talor da fresca brina
Pallida Violetta
Coll'aura mattutina
Ravviva il suo color;
Così all'afflitto core
Oppresso dal dolore,
La speme, che l'alletta
Dà forza, e dà vigor.

Talor, ec.

Rad. Ah, tu parti, alma mia,
Ed io quì resto abbandonato, e solo
In braccio alle mie furie, ed al mio duolo:
Vuol vendetta il cor offeso
D'un Tiranno ingannator,
Vuo' strapparti in seno il cor,
Vuò mirarti pria, ch'io mora,
L'alma in gemiti spirar.
Non avrai da me pietade,
Mostro son di crudeltade
Non mi può giammai placar.

Vuol, ec.

S C E N A V I I.

Tiridate.

SE Zenobia mi sprezza
Oggi sotto altro Cielo
Fia, che porti ramingo il piè negletto.
Vinca il rigor, ciò che non può l'affetto.

SCE.

S C E N A V I I I.

Rosmira, e detto.

Ros. **I**N traccia del Tiranno,
Che mi sprezza, e mi fugge,
Qui mi conduce amor; ma che rimiro?

Tir. Se inutilmente aspiro
A vincere quel cor con duolo acerbo,
Forse si pentirà d'esser superbo.

Ros. Inosservata io voglio
Udir le sue querele.

Tir. E di Zenobia bramo
La dura lontananza, ah, non fia vero, s'alza
Che lungi dal suo volto
Non avria pace il cor, calma il pensiero.

Ros. Misera, oh Dio, che ascolto?
Ma lusingar lo voglio. *in disparte.*

Tir. Ah sapessi, se pensa al mio cordoglio.

Ros. Non è crudel, chi adori;
Ma finge tirannia
Per giuoco sol con te.

Vir. Qual' insolita voce
Vien per l'udito a tormentarmi il core?

Ros. Del tuo finto rigore
E' Zenobia, che parla.

Tir. E dove sei,
Luce degli occhi miei?

Ros. Vieni dove già senti
Articolar per te sensi d'affetto.

Tir.

Tir. Ebro del suo diletto,
s' accosta, ove sente la voce.

Il mio cor già delira.

Ros. Sì, vieni a chi ti brama.

si fa avanti Rosmira, ed egli resta attonito.

Tir. Oh Dio, Rosmira.

Ros. Non ti turbi l'aspetto

Di Rosmira, che un tempo amar vantasti.

Tir. Conosco, che t'offesi, e ciò ti basti.

Ros. Che dici, ad altro Oggetto

Se già donasti il core,

Ad esser traditore,

Acciò dal tuo mai più comprenda il mio,

Rendimi quello pria, che ti donai,

Indi del cieco Dio,

La face adora, in più vezzosi rai.

Tir. Non accrescer più pene

Al mio cor tormentato.

Ros. Per le vie dell'offese

Si flagelli l'ingrato.

Ama chi più ti piace,

Nè temer, che sospiri.

Basta, che piacqui a te per darmi pace.

Tir. Non mi lasciar, ch'io moro *la trattiene.*

Oppresso dal dolor d'averti offeso.

Ros. Di nuovo fuoco acceso

Altre fiamme nel cor godi, e conserva.

Tir. Per pietà non partire. Or venga Floro.

SCE.

S C E N A IX.

*Floro, e detti.**Flor.* **S**on qui pronto, Signore.*Tir.* Fugga del VincitoreLa già vinta Regina il fiero aspetto, *a Flor.*

E fin dove soggetto

Il Regno a me si vede,

Più soggiornar non osi.

Cara, vuoi più da me segni di fede? *a Ros.**Ros.* Ferma, ferma, inumana,Contro di te divien la tua Sentenza. *a Tir.**Flor.* Qui resto.*Ros.* Or più clemenza

Sovvengati d'usar con quel bel seno.

Tir. Taci, o cara, ch'io peno, *a Ros.*

E tu veloce...

Flor. Ad obbedirti io volo.

I tuoi cenni eseguirò,

E dirò,

Che sen parta il Traditor.

Sarò pronto ad ubbidirti,

Mentre sa quest'alma mia

Esser giusto il tuo rigor.

I tuoi, ec.

S C E N A X.

*Zenobia, e detti.**Zen.* **A**lta Regina.*Ros.* O gelosia tiranna!*Tir.* Che ciglio?*da parte.**Ros.**Ros.* E che t'affanna?*Flor.* Signor, quell'imbasciata,

Farcela più non giova,

Tir. L'udirà da' miei labbri.*Flor.* O bella prova. *da parte.**Zen.* A pro del Prigioniero

Ti favello col pianto,

Di tua pietà sia vanto

Trarlo dalle catene.

Ros. Come respiri, or che la vedi in pene.*piano a Tiridate.**Tir.* Che parli? Olà ben tosto

Questo Cielo abbandona.

Poco nò, non ti dona,

Se in libertà ti lascia un Vincitore.

Di più direi; ma me lo vieta il core. *da parte.**Ros.* Nel finger ti consumi. *piano a Tir.**Zen.* Io ben comprendo,

Che nasce il tuo rigor dalla mia fede;

Ma senti, ancor mercede

(Ah tu m'assisti amore)

Dal mio sen puoi sperare

Pria, che vada raminga.

Ros. Che barbaro dolor.*da parte.**Tir.* Quanto lusinga!*da parte.**Zen.* Se piace al Prigioniero,

Mi contento di amarti.

Quì venga, e se l'Imago

Egli è del mio Tesoro;

Se fia, che v'acconsenta,

Fin.

Fingerò d'obbedire al ben, che adoro.

Ros. Che rispondi?

Tir. Rosmira,

Se tollerar potesti,

Che di lei mi fingessi ardito Amante,

Cortese ancor permetti,

Che parli al Prigionier di quel sembiante.

Ros. Ben sai, che son contenta,

Tir. Ma il geloso timor più mi tormenta. *da parte.*

Tu Floro, il Delinquente

Ben presto a me conduci.

Flor. A voi presente

Or or lo condurrò.

Zen. Spera, Rosmira.

Ros. Per te a godere il mio pensiero aspira. *tra loro, e Zen. parte.*

S C E N A XI.

Sala Regia.

Tiridate, e Rosmira.

Ros. **E** Solo ancor sospiri?

Nè di Zenobia corri

A vagheggiare il sospirato aspetto?

Tir. E credi, Anima mia,

Che di poche lusinghe al dolce suono,

Possa infido lasciarti in abbandono?

S C E N A XII.

Zenobia, e detti.

Zen. **G** Iunse al fin quel momento,
(Perdonami Rosmira)

In

In cui scordar mi deggio,

Se piace al Prigioniero, il mio Conforte.

Ros. Con più propizia sorte

Lo Sposo in lui godrai.

Tir. Mi ricordo, Idol mio, che t'adorai.

piano a Rosmira.

Ros. Di Tiridate amante

Poco mi vanterei,

Se d'amor fra i diletti

Vaga de' suoi, non trascurassi i miei.

Tir. Taci, mia cara vita,

Che con dolor profondo

piano a Rosmira.

Quanto favelli più, più mi confondo.

Zen. Se brami, ch' io t'adori,

Non far, che al mio cospetto *(tirandolo in*

T'avvicini all' udito

disparte.

Spesso d'un'altra a favellar d'affetto.

Ros. Scherzi, o fingi così?

piano a Zenobia.

Zen. Così lusingo

Per te quel cor infido, e scherzo, e fingo.

piano a Rosmira.

Ros. Ma come solo, involto tra' pensieri,

Quando puoi favellar, sospiri, e taci?

Zen. Alle già spente faci, *tirando in disparte*

Rosmira in modo, che Tiridate senta.

Bella, non suscitar novello ardore.

Ros. Veneggiar sò così col mio dolore. *piano a*

Zen. Non giunge il Prigioniero. *Zenobia.*

Tir. Agita il tuo pensiero

Forse la sua tardanza? *piano a Zenobia.*

Zen.

Zen. Sì, perchè sol vorrei, *acquistandosi a Rosmira guardando la stessa.*

Che mi lasciasse amar la tua sembianza.

Ros. Godo, che al fin contento, *sorridendo in faccia a Zenobia.*

Lo rese il Dio d' Amore.

Tir. Che pena!) *da parte.*

Ros. Che dolor!) *da parte.*

Zen. Che rio tormento?

Col sorriso su i labbri

Nasconde il suo dolor l' Anima mia.

Ros. Ridi, che son vicine *a Tiridate.*

L' ore del tuo piacer, con chi ti piace.

Tir. Rosmira, per pietà, lasciami in pace.
resta confuso, e sospeso da una parte.

S C E N A XIII.

Floro, e Radamisto con accompagnamento di Soldati, e detti.

Flor. **E**Cco, invitto Signore,
Fuor del Carcere oscuro il Malfattore.

Rad. Fuor dell' orrido loco,
Ecco, chi già t' offese a te presente.

Zen. Deh permetti, o mio Sire,
Che con pietà innocente,
Si disciolgano i lacci.

Tir. Olà, disciolto
Sia da' ferri tenaci.

s' accosta un Soldato a sciogliere Radamisto.

Ros. Con gelosia, e con piacer l' ascolto. *da parte.*
Zen.

Zen. Scoftati, a me conviene *al Soldato.*

Toglierlo da' quei nodi; *lo scioglie, e cal-*
E calpestar con fasto, *pesta le catene.*

Mercè del nuovo amor, le sue catene.

Or vieni, e a me fa noto,

Se posso a Tiridate offrir me stessa.

Rad. Alto Regnante, oppresso,

Dall' insidie de' tuoi furtivi Amori,

Io son, che liberai sì caro oggetto;

Or se vuoi, ti prometto

Farti seco goder dolce contento.

Tir. E come ciò farai?

Ros. (Gelo.) *da parte.*

Zen. (Pavento)

Rad. Dimmi prima, Rosmira

Qual' ebbe autorità sopra il tuo core?

Ros. Quella, che a un puro amore
S' obbliga congiurar fede, e costanza.

Rad. E tu con qual sembianza
Sprezzasti un Re, che t' ama?

Zen. Con quella, che degg' io
Conservar sempre fida a chi mi brama.

Tir. Chi è colui, che sospiri?

Zen. Radamisto, il mio Sposo,
La soave cagion de' miei martirj.

Tir. Che rispondi?

Rad. Confuso

Non è già il mio pensiero;

Attendi, o Re Guerriero,

Va a prendere una Spada.

Pren-

Prendi, de' tuoi piaceri
 Questi sarà l'Autore.
 Se del tuo nuovo ardore
 Già Rosmira ti sgrida,
 Se Zenobia più fida
 Trall' offerte diviene, al suo Consorte,
 Se brama la mia sorte,
 Ch'io ti ceda Colei, che tanto adoro;
 Vieni per tuo ristoro,
 Radamisto a svenar, che i colpi attende,
 (Datti pace, Rosmira,)
 Così godrai quel vago sen, che accende.
Ros. Anzi, perchè più lieto
 Possa stringer chi adori
 Apri pur nel mio sen mille ferite,
 Così a prezzo di sangue
 Tutte le gioje tue comprin due vite.
Zen. Nò, ferisci il mio petto,
 Che fiero ti sprezzò con voglie ingrate.
 Prendi le tue vendette.
Tir. O inaspettate
 Gare di fedeltà?
Si lascia cadere il ferro di mano.
Rad. Prendi il ferro, che fai?
alza il ferro per porgerlo a Tiridate.
Tir. Se generoso
 M'offri, colla tua morte,
 Dopo il Regno il tuo letto.
 Al Talamo, ed al Trono
 Ecco così ti rendo.

Men

Men d'un Regno non merta un tanto affetto.
 E tu nel Patrio Soglio
 Vieni, o Cara, a regnare;
 E mentre nel mio seno
 Ti stringo, o mio tesoro,
 Dell' inco stanza mia perdono imploro.
Ros. D'ogni offesa mi scordo,
 Nè vanterei d'amar, se nel mio seno
 Potessi conservare
 D'una tal rimembranza il rio veleno.
Rad. Ad abbracciarti io torno.
Zen. Ti stringo, o Sposo.
a 4 O fortunato giorno.
Coro. Imeneo colla tua face
 Vieni, e porgi al Mondo intero,
 Più contento, e più splendor;
 Mentre forma il Nume arciero,
 Che piagando alletta, e piace
 Di due cori un solo cor.
 Imeneo, ec.

Fine del Dramma.

